

#PIÙARTESUISOCIAL... E SU L'AGORÀ!

Viandante sul mare di nebbia (Der Wanderer über dem Nebelmeer)



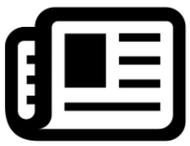
Eccoci al primo numero del 2019, ricchissimo
di tematiche calde che ci riguardano in primissima persona.

Il mese di gennaio sembra sempre interminabile, è come se volesse darci il tempo necessario per realizzare che ci troviamo in un nuovo anno; nuove occasioni, nuove possibilità, nuovi stimoli. Gennaio è un ese di rodaggio, come un blocco di partenza, un trampolino di lancio per tutto ciò che ci aspetta nel futuro.

Perciò cari lettori vorrei solo stimolarvi a guardarvi intorno, rimboccarvi le maniche e buttarvi a capofitto in questo nuovo anno pieno i opportunità.

Maria Celeste Bellotti

*Carpe
Diem*



L'ARTE DI VALORIZZARE LE CICATRICI, DAL KINTSUGI ALLA PSICOTERAPIA

Il termine “kintsugi”, dal giapponese, significa letteralmente “riparare con l’oro”

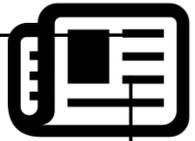
Questa pratica orientale consiste nell'utilizzare metalli preziosi, come oro o argento, per “saldare” i frammenti di oggetti in ceramica, riparandoli. In questo modo ciò che è rotto diventa prezioso proprio grazie alle sue crepe, che lo rendono unico. In Occidente, invece, siamo abituati a riparare le fratture con la colla trasparente, come per nasconderle e per non farle notare. Possiamo considerare il vaso come una metafora della nostra vita, piena di “cicatrici”: ferite, sbagli, delusioni. Noi occidentali, molto spesso, faticiamo ad accettare le nostre crepe, sia del corpo che dell'anima. Siamo abituati a nascondere le nostre fragilità, pensando che ciò che è rotto è semplicemente da buttare. In Oriente, invece, si considerano le proprie crepe come punti di forza, che rendono ciascuna persona speciale ed unica. Elaborare una ferità è difficile e necessita



di molta pazienza ed amore ma può cambiare le nostre prospettive, rivelando alcuni aspetti nascosti ed affascinanti del nostro carattere. Le persone che hanno sofferto e che hanno vinto il loro dolore, infatti, sono le più speciali. Per questo, come il vaso saldato con l’oro, ciascuno di noi dovrebbe essere fiero delle proprie cicatrici, perché sono segno di vittoria, di forza e di coraggio e ci rendono speciali.

A cura di Sara Mancini





L'ITALIA IN GINOCCHIO PER IL MALTEMPO. E' POSSIBILE EVITARLO?

Fino ad oggi (lunedì 5 novembre 2018) le vittime in tutta Italia di una settimana di piogge torrenziali, bufere di vento e grandine e di mareggiate sono 30 (di cui 12 solo in Sicilia). Dal Veneto alla Sardegna e dalla Liguria al Lazio, passando per la Toscana, sono stati migliaia gli interventi dei vi-



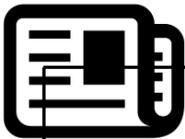
gili del fuoco per gli alberi caduti o pericolanti. Stupendi paesaggi sono stati danneggiati dal vento, che ha raggiunto picchi di 120 chilometri all'ora come, a detta dell'alpinista Reinhold Messner, si vede addirittura sull'Everest. Un tragico esempio è il Lago di Carezza, ricoperto da decine di alberi ad alto fusto sradicati e abbattutisi su di esso, a causa delle raffiche di vento fortissimo e di pioggia. Altrettanto drammatica è la situazione a Venezia, dove verso le 15 di lunedì 29 ottobre è stato registrato un picco di marea di 156 centimetri, la quarta più alta di sempre, al pari di quella del dicembre 2008. L'intera piazza e la Basilica di San Marco sono state chiuse ai turisti, i quali, sorpresi dalla potenza del maltempo, si sono chiesti: " Succede spesso?"

"Non è inedito, ma raro che avvengano fenomeni del genere sul Mediterraneo. Perturbazioni simili ci sono state in passato, ma potrebbero aumentare in futuro a causa del riscaldamento globale che aumenta l'evaporazione e rende l'atmosfera più calda." Così Vanity Fair risponde a questo interrogativo, attribuendo al riscaldamento globale le cause di queste

piogge catastrofiche. E' possibile, adottando determinate misure correttive, evitare il riscaldamento globale, e, di conseguenza, il ripetersi di situazioni così tragiche di maltempo? Il meteorologo, divulgatore scientifico e climatologo italiano Luca Mercalli afferma che sì, è possibile, e che ognuno di noi dovrebbe ridurre l'utilizzo di combustibili fossili a favore di fonti di energia alternativa e rinnovabile ed aumento di alberi piantati, per lottare contro la deforestazione di alcune aree del mondo. Alcuni consigli pratici sono di prediligere l'uso di biciclette e mezzi pubblici (oppure acquistare autovetture a basso consumo), isolare termicamente le abitazioni ed evitare dispersioni inutili (al fine di limitare gli eccessi nell'uso del riscaldamento in inverno e del condizionamento in estate) e consumare cibi locali e di stagione evitandone lo spreco. Dice infine Mercalli: " Non è facile sconfiggere il riscaldamento globale ma dobbiamo evitare che le temperature della Terra aumentino ancora. I climatologi che studiano il surriscaldamento del nostro pianeta sono concordi: nubifragi, siccità, sbalzi di temperatura improvvisi, ghiacci che si sciolgono sono fenomeni in aumento, quindi dobbiamo impegnarci. Ognuno di noi può fare la sua parte introducendo pratiche ecologiche corrette e vivendo all'insegna della sostenibilità."

FRANCESCA BELPERIO





IL CASO BARBETTI

Il 23 novembre dell'anno scorso, un innocuo e grigio venerdì, gli alunni della sede del Paladini sono stati scossi, varcando la soglia del cancello, da un avvenimento inaspettato: su un muro del cortile della scuola campeggiava una scritta turpe, sfacciatamente intimidatoria e di hitleriana memoria che attaccava Andrea Barbetti, il nostro professore di letteratura italiana e latina. Il liceo Eugenio Montale, che incarna i valori antifascisti stabiliti dalla Costituzione, si dice scosso e condanna all'unanimità gesti di questo tipo. Ma riflette anche sulle cause che hanno potuto indurre questi ignoti a compiere un atto gravissimo, che viola non soltanto le norme di sicurezza scolastica (si sono introdotti nella sede infrangendo il regolamento, giacché l'accesso era interdetto), ma va a minare la tranquillità di un docente che dovrebbe essere libero di esercitare la sua professione senza ricevere minacce o insulti. Abbiamo incontrato Andrea Barbetti per capire meglio cosa è successo e cosa si può fare per limitare episodi di questo tipo. Ecco come è andata.

Allora, Professore, cosa è successo?

La mattina del 23 sono entrato a scuola con i soliti venti minuti di anticipo e ho notato sul volto dei ragazzi un'espressione strana, insolita. Dapprima ho glissato, poi, in un secondo momento, sentendo che i ragazzi parlavano tra loro pronunciando frasi come "che vergogna", mi sono reso conto di cosa era successo. Chi ha compiuto questo gesto è stato abile. In un'altra scritta vicino a quella incriminata hanno storpiato il cognome di Hitler con "Hitel", e poi hanno fatto lo stesso con il mio cognome scrivendo "Balbetti", come a voler dire "lo abbiamo fatto con lui, il nostro idolo, figurati se non possiamo farlo con una nullità come te".

Ha paura che qualcosa di simile possa ripetersi? (l'intervista è stata fatta prima dei successivi eventi di vandalismo)

Sarei bugiardo se dicessi di no. Sono rimasto sorpreso per molte cose. In primis, dal fatto che la voce di un normale docente possa provocare un simile atto. È significativo per capire cosa sta succedendo nella nostra società.

In che senso?

Insegnando letteratura italiana è normale, parlando di un autore e facendo riferimenti alla sua vita, condannare il fascismo piuttosto che altri regimi totalitari. Tutti gli insegnanti sono po-

tenzialmente degli intellettuali, e un intellettuale deve sottolineare con coraggio queste cose. Del resto, e possono testimoniarlo i miei alunni, non mi sono mai professato a favore di un partito, anche se magari immaginano chi voto. Io mi limito a condannare tutte le forme di totalitarismo, dal comunismo al franchismo, dal fascismo al nazismo.

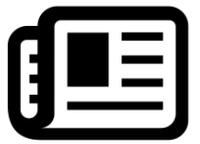
Immagina chi siano gli artefici di questo gesto?

No, e non mi interessa saperlo. Sono una persona che per indole non concepisce l'odio. Le autorità sono state immediatamente avvertite e faranno le loro indagini, ma io personalmente non provo rancore verso coloro che hanno architettato e eseguito questo gesto. Tuttavia, il giorno prima che si verificasse questo fatto mi trovavo ad una conferenza assieme ad altri professori, e parlando di un tema importante ("Gli amici famosi in letteratura") ho condannato pubblicamente il regime fascista e le leggi razziali, che avevano costretto molti amici a separarsi. Dunque, o è una coincidenza alquanto singolare, o chi si trovava alla conferenza si è sentito chiamato in causa e ha voluto replicare con questo gesto. Non saprei dire. Mi spaventa però che i potenziali artefici di questo gesto possano essere delle persone che frequentano conferenze letterarie- filosofiche.

Lei non concepisce l'odio. Una frase quasi rivoluzionaria per tempi così astiosi.

Sì, mi considero un poeta e provare dell'odio è a mio avviso contrario alle inclinazioni di un poeta. Scrivo poesie da quando avevo 6 anni, collaboro con i teatri componendo sceneggiature su Pasolini, qualche anno fa ho vinto un premio letterario che mi ha inorgoglito molto. Mi ritengo estraneo a queste manifestazioni di odio. Basti pensare che mentre sui social e su alcuni giornali si scatenava il putiferio per l'avvenimento, io ero a casa a guardarmi le partite di pallone e a leggere un bel libro (ride, Ndr).





Crede che ci sia una recrudescenza del razzismo tra gli studenti e i giovani?

Mah, non lo so. Credo però che per molto tempo si sia sottovalutato questo fenomeno e i “simboli” che andavano a scontrarsi, giuridicamente parlando, con l’apologia del fascismo, siano stati anch’essi largamente ignorati. Una delle prime forme di tolleranza si è avuta, per esempio, negli stadi. Non so se forse si è sottovalutato questo fenomeno. Non interrogarsi su questo problema può comportare che un fenomeno marginale e perlopiù minoritario rischia di trasformarsi in qualcosa di più grande, e se si ignorano queste cose si rischia di intervenire troppo tardi e senza effetto. Le forze partitiche estremiste, tra l’altro, sono facilmente controllabili dal potere. Se invece una lotta pacifica e gandhiana prevale gli altri sono costretti a fare un passo indietro. L’idea pacifica è un atto troppo “violento”, nella sua bellezza, per essere fermato. L’esempio di Nelson Mandela, quando istituì la Commissione di pacificazione nazionale, è perfettamente calzante. Sembra quasi che l’uomo non riesca a convivere tra democrazia e uguaglianza, e che per avere un uguale accesso alle medesime risorse non ci possa essere la libertà democratica. Può essere interessante notare che nella correzione di alcuni temi mi è capitato, raramente, di trovare alunni che sostenevano questa tesi alquanto singolare. Non è così. Comunque, sono preoccupato per l’integrità democratica del mio paese. Bisogna educare all’arte del dialogo, della parola. Altrimenti, e lo dice anche l’etimologia latina, si rimane infanti, bambini.

Allora, cambiamo argomento. Quali sono i suoi 3 poeti preferiti?

Nell’ordine di “adolescenza”, cioè di scoperta cronologica, dico Pablo Neruda, l’ho scoperto presto e ho anche tentato di emularlo, ma naturalmente non ci sono riuscito; il mio preferito dal punto di vista stilistico però è Cesare Pavese. Sul terzo vado sul classico e dico Giacomo Leopardi. E’ uno dei miei amori più grandi: così diretto, così vitale, così netto. E poi “La Ginestra” è un vero e proprio manifesto politico.

E invece i 3 scrittori preferiti?

Sicuramente José Saramago per la letteratura portoghese. Libri come “Cecità”, o “Le intermittenze della morte”: eccezionali. È uno scrittore ideale: avrei voluto sposarlo! (ride, Ndr) Poi direi Jonathan Coe, scrittore inglese degli ultimi 30 anni. Ha scritto dei romanzi estremamente interessanti, perché raccontano l’Inghilterra attraverso la storia di alcune famiglie. Per dirne uno italiano invece opterei sicuramente per Pier Paolo Pasolini. Per chi invece vuole approfondire la Resistenza può leggere i romanzi di Beppe Fenoglio. Libri come “Una questione privata”, “Il partigiano Jhonny” raccontano quegli anni con grande franchezza, si comprende subito che quelli erano uomini che combattevano per un ideale.

Allora è quasi naturale chiederle anche i 3 registi preferiti. Così completiamo il quadro!

Bella domanda. Sono un appassionato di cinema. Fammici pensare. Beh, direi Martin Scorsese senza dubbio, poi Ken Loach e il terzo, per mettere ancora una volta un regista italiano, Ettore Scola. Ha girato un film nel quale mi rivedo molto, “C’eravamo tanto amati”. Ambientato a Roma, racconta di tre giovani amici che combattono insieme nella Resistenza, ma che poi, col finire della guerra, fanno delle scelte completamente diverse. L’ho visto tantissime volte ed è bellissimo, lo consiglio.

Vorresti lasciare, per concludere, un messaggio a tutti gli studenti?

La miglior reazione è studiare, conoscere. Bisogna essere consapevoli che viviamo in un momento delicato del nostro paese. Ecco, per concludere vorrei precisare una cosa: è uscita la notizia che io sono membro dell’ANPI (associazione nazionale partigiani italiani, Ndr). È tutto vero, sono presidente della sezione dell’ANPI del mio quartiere, ma occorre ricordare che l’ANPI ha sottoscritto un protocollo con il MIUR (Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, Ndr) che permette agli studenti di certificare le nostre attività fatte a scuola, naturalmente senza alcuno scopo di lucro. Questa associazione è riconosciuta dal Ministero, chi invece ha commesso questa azione denigratoria si trova dalla parte dell’illegalità.

A cura di ANDREA MURATORE





La Redazione ha deciso di pubblicare il comunicato delle Dirigente scolastica a seguito degli ultimi fatti della sede di via Paladini, unendosi al suo appello di inclusione e indignazione.



“Ancora una volta, nella notte, qualcuno si è preoccupato di lasciare sui muri, sotto i nostri occhi, parole che feriscono.

Questa volta è una frase, che inizia con un “FUORI”, scritto grande e in rosso, che incita ad ESCLUDERE dalla scuola, qualcuno o qualcosa.

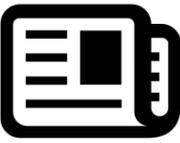
Agli autori di questa azione indegna e incivile forse sfugge che i nostri principi costituzionali, nonché la nostra storia e le esperienze della scuola italiana degli ultimi decenni, delineano il percorso di un Paese che ha scelto di orientare le politiche scolastiche verso una visione ben diversa, imperniata sull’inclusione e sull’impegno a misurarsi con la realtà, con la complessità sociale e culturale.

E’ una sfida difficile, caratterizzata da uno sforzo costante per offrire lo spazio scolastico come orizzonte di accoglienza, di incontro e di confronto. Uno spazio vitale per la democrazia, per il rispetto delle diversità, per la libertà e per la responsabilità. Uno spazio che non può accettare confini o barriere, né fisiche, né ideologiche, perché ambedue separano e ostacolano la conoscenza, lo sviluppo e la socializzazione.

In questa ottica, ribadiamo la nostra disponibilità ad un dibattito aperto e civile, nel quale le persone sono presenti, le parole si pronunciano, gli occhi si incrociano, le diverse opinioni si esprimono e i pensieri si approfondiscono, così come le conoscenze.

Per noi, DENTRO la scuola, c’è sempre spazio per questo. “





EFFETTO INDIE

L'industria musicale negli ultimi dieci anni ha distrutto decine e decine di personalità, commercializzando anche gli artisti più particolari, facendo perdere il valore effettivo di cantanti e musicisti.

In questa realtà tagliente si è fatto spazio un movimento che nell'arco di due anni è divenuto di connotazione nazional-popolare: l'indie.

Thegiornalisti, Calcutta, Cosmo, Levante, Giorgio Poi, Gazzelle, Canova, Galeffi... questi sono alcuni nomi di quella che si può definire una vera e propria famiglia di indipendenti, di artisti a tutto tondo, un po' scapigliati, e un po' romantici, che rendono la vita quotidiana il soggetto della loro musica e piacciono. Sì, piacciono ad un pubblico in costante crescita. Interi tour nei palazzetti di tutta Italia sold out, un fenomeno



incontrollabile. Gli ascoltatori, una gioventù alla mano, che preferisce una serata in buona compagnia a casa, una pizzata, notti insonni piene di vita, vita vera, a discoteche tirate e pettinate.

Il fenomeno inde ha colpito la musica italiana, alcuni lo vedono come un malanno, altri lo interpretano come il cantautorato italiano 2.0. Cosa fa diventare la tachipirina 500 un mainstream? Forse la concretezza, la semplicità e il sincero sentimento anche un po' ingenuo che emerge dai brani. Cose di tutti i giorni, il traffico



delle vacanze, code di macchine, cani, gatti, città, serate in compagnia; e così anche la generazione Y si sente meno sola e canta "cincin" inneggiando alle delusioni amorose, a quel banale mal di vivere adolescenziale, al così detto "mai 'na gioia".

Quale piega prenderà questo movimento di certo non possiamo prevederlo, ma una cosa è certa: il fenomeno indipendente dei 10's non resterà inosservato nella storia della musica italiana.

A cura di Maria Celeste Bellotti





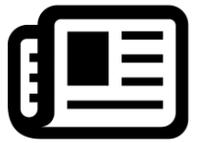
Proviamo a parlare di femminismo. Questo movimento complesso si è sviluppato in ogni epoca e paese, chiaramente in modo diverso a seconda del contesto. Ad ogni modo, una delle prime sostenitrici dell'emancipazione femminile

è Olympe de Gouges. Ricordate la “Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino” del 1789? Due anni dopo la Gouges pubblica “Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina”, in cui elenca tutti quei diritti validi però solo per gli uomini. Ed ecco che le donne non dispongono del diritto di voto, dell'accesso alle istituzioni pubbliche, alle libertà professionali, ai diritti di possesso, ecc. L'autrice difende quindi la causa delle donne, scrivendo che « La donna nasce libera e ha uguali diritti all'uomo ». Volendo, si può dire che Olympe de Gouges criticò la Rivoluzione francese per aver dimenticato le donne nel suo progetto di libertà e uguaglianza. Rivoluzione francese, potete immaginare che fine ha fatto la cara Olympe: ghigliottinata. Nel Novecento abbiamo invece le cosiddette “suffragette”, un movimento di emancipazione femminile nato in Inghilterra per ottenere il diritto di voto per le donne. Per quanto riguarda l'Italia, fino agli anni '50 la donna aveva come unico modo di sopravvivere quello di sposarsi. Le uniche alternative al matrimonio erano farsi suora, o rimanere zitella, e quindi essere nient'altro che un peso per la propria famiglia (perché zitella è un conto, single indipendente un altro: e assoluta-

mente non concepito). Quindi si veniva educate ad essere belle, gentili, giovani, possibilmente vergini fino al matrimonio. Lo stesso marketing, se pensiamo a certi vecchi spot pubblicitari, si basava su questi concetti di bellezza, giovinezza, gentilezza, ecc... Oggi la situazione non è tanto diversa da questo punto di vista, ma anni e anni di lotta insieme alla possibilità di acculturarsi e soprattutto la possibilità di scegliere per sé, fanno sì che la donna non “subisca” per forza la top model piazzata nella pubblicità della macchina.. Ma un tempo, non era così: la possibilità di scegliere e di farsi una cultura e un'identità per la donna non c'era. Dopo il '68 inizia quella che mi piace definire la “separazione” della donna, ossia il suo vero percorso verso l'indipendenza. Nascono i primi movimenti ufficiali, emergono numerose attiviste che si battono per ottenere tutta una serie di diritti, dal voto al lavoro. Parliamo di donne provenienti da una realtà in cui non si parlava nemmeno di sesso, e quindi di educazione sessuale (questo è un esempio che si ricollega a quell'ignoranza di cui parlavo prima). Pensiamo quindi al coraggio, all'impegno e alla fatica di queste donne che costruivano le loro istanze giorno dopo giorno. Vi dico solo: per far applicare un principio sancito dalla costituzione del '48 a proposito delle donne, ci sono voluti comunque venti anni. Ecco cosa, ad esempio, emergeva in Parlamento: “La donna è madre di giudice, figlia, sorella di giudice, ma non può essere ella stessa giudice.” Il motivo?

Le mestruazioni. “Una donna per cinque volte al mese non potrebbe garantire quella obiettività di giudizio che gli uomini hanno qualunque giorno dell'anno”





pubblicate vignette con le seguenti didascalie: “Quando lui prova dei sentimenti per te e quindi puoi andare a letto struccata”. Ecco, io un messaggio del genere lo vedrei bene in uno spot maschilista anni cinquanta in cui viene sponsorizzata una crema per il viso, della serie “Hai trovato marito? Puoi finalmente andare a letto tranquilla senza il timore che lui non ti accetti per quello che sei perché tanto ormai siete sposati? Struccati, e prova la nostra nuova crema notte! Per matrimoni felici che non finiscono mai”. Oppure un'altra vignetta che non scorderò mai è: “Come mi sento quando io devo fare il primo passo verso di lui”, con sotto l'immagine di una

Questi sono fatti storici. Ma ora parliamo invece di cosa oggi viene detto, fatto e pensato in nome del femminismo. Avete presente il manifesto “We can do it”? Una donna, un'operaia statunitense della seconda Guerra Mondiale, che mostra il braccio, e quindi la sua forza fisica. Il manifesto, udite udite, serviva a esortare le donne in fabbrica a lavorare più duramente. Negli anni successivi è stato ripreso e riutilizzato in altro modo dalle femministe. Ed ecco la mia provocazione: dove sta scritto che io per farmi valere come donna debba mostrarmi forte come un uomo quando non è così? Allora le femministe del passato ci hanno insegnato a comportarci come uomini per ottenere i nostri legittimi riconoscimenti? Io credo di no. Ci fu in Lombardia un movimento femminista che non prevedeva la presenza degli uomini. Questa non è nient'altro che la stessa faccia ribaltata del maschilismo. Ma come: ci battiamo per l'uguaglianza e l'inclusione, e poi siamo le prime a escludere? Diritti per le donne non vuol dire meno diritti per gli uomini. Eguaglianza non vuol dire che uomini e donne siano uguali in tutto e per tutto; biologicamente non è così. Basti pensare a una donna in gravidanza: quella donna ha diritto di essere diversa da un uomo o da una donna che in gravidanza non è. Le sue fragilità hanno diritto ad essere riconosciute e tutelate; questo è femminismo. E lo stesso vale per gli uomini: dove sta scritto che a un uomo non è concesso piangere? Una nota pagina del web, “Alpha Women”, si dichiara femminista. Un milione di followers... Un milione di idioti. Vengono

donna con i muscoli belli gonfi. Voi vi sentite “uomini mancati” nel fare il primo passo (che poi con “primo passo” si intende mandare un messaggio su whatsapp per prime, mica altro). Olympe de Gouges, invece, per fare il primo passo verso l'eguaglianza ha scritto un trattato e ci ha rimesso la testa. Letteralmente.

Per me femminismo non è violenza, invidia, esclusione. Per me femminismo è riconoscere le uguaglianze e le disuguaglianze che ci rendono uomini e ci rendono donne, e in conseguenza a ciò garantire dei diritti. Per me femminismo è che un uomo ha diritto a mostrarsi fragile, e una donna ha diritto ad avere tutti i partner che vuole senza essere chiamata “poco di buono”. Per me femminismo è solidarietà, inclusione, empatia. Per me femminismo è difendere l'imprenditrice digitale Chiara Ferragni dalle accuse delle donne che la esortano, in quanto madre, a non fare il suo lavoro. Per me femminismo è lottare affinché le donne si accettino per quello che sono, non giudicare coloro che, non accettandosi, decidono di rifarsi il seno o le labbra. Per me femminismo è questo; e non so neanche se tutto questo si debba chiamare per forza femminismo.

A cura di Marianna Putelli





Attualità

PERCHE' ESSERE DONNA COSTA DI PIU'?

Forse molti di voi hanno sentito parlare o hanno partecipato attivamente alla protesta che è dilagata in questo periodo, che chiede l'abolizione della Tampon Tax, cioè l'IVA al 22% per gli assorbenti. Ma procediamo con ordine: prima di tutto, che cos'è l'IVA? Secondo Wikipedia "l'imposta sul valore aggiunto, in acronimo IVA, è un'imposta – adottata in sessantotto Paesi del mondo (tra i quali anche vari membri dell'UE) – applicata sul valore aggiunto di ogni fase della produzione, di scambio di beni e servizi". In Italia il suo valore normale è pari al 22%, mentre il valore ridotto è del 10% (per prodotti turistici, alcuni prodotti alimentari e particolari opere di recupero edilizio), del 5% (per prestazioni sociali, sanitarie o educative delle cooperative sociali) o 4% (per i generi alimentari di prima necessità, stampa e libri, opere per l'abbattimento delle barriere architettoniche, sementi, fertilizzanti). Nel nostro paese, l'aliquota ordinaria sugli assorbenti è stata introdotta nel 1973, ed è cresciuta sempre di più dal 12, fino al 22% (una delle più alte in Europa). I motivi con i quali le associazioni femministe come "Non una di meno" portano avanti la loro battaglia per l'abolizione della tassa sono numerosi. Innanzitutto, come si legge in ilfattoquotidiano.it: "A differenza di prodotti come il tartufo o i francobolli da collezione, che hanno ottenuto un'imposta agevolata al 10%, i prodotti femminili [...] non hanno ancora subito una riduzione dell'aliquota. I rasoi da barba [...] sono invece considerati un bene primario con l'aliquota al



4%, così come latte e occhiali." Essendo un bene necessario, per una settimana al mese durante tutto il periodo fertile (che dura mediamente 40 anni), gli assorbenti sono indispensabili per permettere alle donne di svolgere le loro attività quotidiane. Come sostengono le attiviste, il fatto che l'aliquota degli assorbenti sia maggiore di quella dei rasoi da barba è un segno di discriminazione, una penalizzazione esorbitante. Il loro costo è inoltre piuttosto alto, poiché si aggira tra i 100 ed i 150 euro annui. L'ideale sarebbe che, come già avviene in Kenya, Irlanda, Nigeria, Libano, Giamaica e Nicaragua, gli assorbenti venissero distribuiti gratuitamente. Ma sembra che bisognerà aspettare. Il movimento 5 stelle aveva annunciato un emendamento per ridurre l'IVA al 5% sui prodotti per l'igiene femminile, poi accantonato. Onde Rosa ha risposto creando una petizione sul sito Change.org, che ha ottenuto decine di migliaia di firme in una manciata di giorni. Sulla piattaforma troviamo scritto: "Attraverso una semplice firma non ci aiuterete solamente a cambiare una tassa ma l'intero stile di vita di molte donne."



A cura di FRANCESCA BELPERIO



Un "Infinito" Leopardi celebrato a Recanati

Il 2019 è stato scelto dalla Regione Marche, con il supporto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, del Comune di Recanati e dell'Università degli Studi di Macerata, come **Anno Leopardiano**. Anno non scelto a caso perché ricorre il 200° anniversario della stesura della lirica più famosa del poeta recanatese: *"L'Infinito"*. Quindi, per celebrare al meglio tale ricorrenza, è stato ideato un cartellone ricco di eventi, che ha assunto il titolo di **"Infinito Leopardi"**. Il progetto culturale è l'insieme di una lunga serie di iniziative, che si spalmerà lungo tutto il 2019, volte a esplorare e a mostrare al pubblico, sotto un luce diversa, la tematica trattata nella celebre poesia.

Si inizia presso **Villa Colloredo Mels di Recanati**, con l'inaugurazione di due mostre che si protrarranno fino a domenica 19 maggio 2019: *"Infinità / Immensità. Il manoscritto"* e *"Mario Giacomelli. Giacomo Leopardi, L'Infinito, A Silvia"*.

La prima esposizione, curata da Laura Melosi (Direttrice della Cattedra Leopardiana presso l'Università di Macerata), vedrà l'allestimento dell'importante collezione dei **manoscritti** e dei **cimeli leopardiani** conservati presso il Museo del Comune di Visso. Attorno a questo importante patrimonio si articolerà un percorso, integrato anche mediante l'utilizzo di supporti multimediali, che ci accompagnerà passo dopo passo alla scoperta di questo prezioso e unico patrimonio letterario.

Si potrà vivere la rara emozione di trovarsi faccia a faccia con uno dei due **manoscritti originali** de *L'Infinito*. A corredo, per approfondire gli aspetti più disparati della poetica leopardiana, si potranno osservare altri cinque famosi *Idilli* (*La sera del giorno festivo*, *Alla luna*, *Il sogno*, *Lo spavento notturno* e *La vita solitaria*), un commento alle rime di **Francesco Petrarca**, l'epistolario tenuto tra il 1825 e il 1831 con l'editore Stella e una lettera autografa indirizzata al conte Carlo Tiepoli.

La seconda esposizione, curata da Alessandro Giampaoli e Marco Andreani, invece verterà sui rapporti tra la fotografia e la letteratura del dopoguerra in Italia. Si prenderà in esame l'opera fotografica di **Mario Giacomelli**, in particolar modo concentrandosi sul suo lavoro del 1964 ispiratosi al Leopardi. Saranno esposte le serie fotografiche in bianco e nero di *"A Silvia"* e *"L'Infinito"* dedicate, appunto, alle omonime opere poetiche.

Per proseguire lungo il percorso tracciato dalle celebrazioni dell'**Anno Leopardiano**, altre due mostre, che vedranno la luce dal 30 giugno al 3 novembre 2019, sono in via di definizione. La prima, dal titolo *"Infiniti"* e curata da Emanuela Angiuli, andrà ad indagare in modo trasversale il concetto di Infinito nel mondo dell'arte. Le seconda invece, dal titolo *"Finito, Non Finito, Infinito"* e curata da Marcello Smarrelli, si focalizzerà sull'idea che si aveva sull'Infinito all'epoca del Romanticismo.

Le mostre, ovviamente, non sono fine a se stesse. Le celebrazioni saranno integrate da numerose conferenze e rassegne: momenti utili per farci provare a comprendere, anche con la fantasia, l'affascinante mistero che si cela dietro quel colle e quella siepe che tanto cari erano al favoloso e tormentato Giacomo Leopardi.

Per rimanere aggiornati e per non perdersi nessun evento consigliamo di consultare il sito internet ufficiale della rassegna: www.infinitorecanati.it.



Dal sito di ArtWave

Di Mauro Johnathan Manzo



Attualità

SFERA EBBASTA INDAGATO: DOVE ERAVATE PRIMA DEL 7 DICEMBRE?



PIETRO RIZZATO © 2018

Chi è Sfera Ebbasta? Sicuramente uno dei *trapper* italiani più conosciuti tra gli adolescenti, la cui fama, però, ha avuto modo di espandersi e di arrivare anche ai più grandi dopo la strage di Corinaldo che lo ha visto coinvolto lo scorso dicembre.

Il giovane artista avrebbe dovuto esibirsi nella discoteca di questa provincia di Ancona la notte del 7 dicembre, esibizione che non ha mai avuto luogo poiché lo spruzzo di uno spray al peperoncino ha generato caos e panico all'interno della discoteca, causando così la morte di una madre accompagnatrice e di cinque giovanissimi tra i 14 e i 16 anni. Altrettanti furono i feriti.

Pare che il luogo non fosse totalmente a norma, tra uscite di sicurezza tutt'altro che sicure e un sovraffollamento fuori controllo: infatti, sono stati venduti circa 1300 biglietti, pur essendo la capienza della discoteca limitata a (più o meno) 500 persone. Il trapper avrebbe dovuto esibirsi dopo le 23, ma il suo precedente concerto a Rimini è iniziato più tardi del previsto, causando così un posticipo "a catena". Erano quindi già passate delle ore in cui ragazzini e alcuni genitori attendevano impazienti l'arrivo dell'artista, attesa che si è tramutata in tragedia.

Non mancano le polemiche sorte sulla mancata sicurezza e sulle poche precauzioni prese dalla discoteca,

sull'organizzazione di questo tipo di eventi e, soprattutto, non mancano critiche mosse allo stesso Sfera. Dal web, arrivano infatti i primi commenti: "Se fossi arrivato puntuale non sarebbe successo niente", o "Per guadagnare due spicci in più hai venduto una quantità di biglietti che non potevi vendere", e ancora, "Non è possibile che dei minorenni ti stiano ad aspettare a quegli orari in discoteca".

Il trapper si limita a pubblicare, la mattina seguente, un post su Instagram in cui esprime il suo dolore, nonché affetto e vicinanza alle famiglie delle vittime. Segue il silenzio, silenzio che dura 10 giorni, quando in un nuovo post scrive: "Sono stati giorni di silenzio e riflessione, anche per me. [...] Non è facile trovare le parole giuste [...] In questi giorni ne ho sentite di ogni, anche contro di me [...] purtroppo si commentano da sole. [...] Il 2018 è stato un anno pieno di emozioni per me e tutto questo non sarebbe stato possibile senza di voi [...] Ci si vede ai concerti in giro per l'Italia, sono pronto per affrontare questo 2019 con ancora più grinta e passione di prima." Dopodiché, tutto sembra tornare come prima: Sfera torna a postare normalmente, e quindi a fare quello che per lui, così come per tanti altri suoi coetanei del 21esimo secolo, è un lavoro vero e proprio, o almeno parte fondamentale di esso, in cui se ti fermi basta davvero poco tempo che "sei fuori dal giro".

Ormai, però, qualcosa si è mosso, e non c'è post o belle parole che possano fermare la categoria di persone accanite contro il giovane 26enne di cui, probabilmente, sapevano poco e niente prima di quel 7 dicembre. C'è chi continua a sostenere "a spada tratta" la responsabilità diretta del giovane della strage, non tenendo conto del vasto e complesso team di organizzatori, manager e quant'altro che si occupano delle questioni logistiche (vendita di biglietti, orario dei concerti, eccetera) in cui Sfera centra poco, almeno direttamente. Altra questione sorta è quella sui suoi testi: non mancano, a pochi giorni dall'accaduto, commenti sui suoi testi, definiti "violenti, sessisti, che incitano all'uso di droga". Sarebbe ormai scontato fare un elenco di gruppi rock del passato che incitavano a fare ben peggio di quello che un cantante con l'auto-tune è accusato di fare (oltretutto dopo un evento che, con i testi che scrive, centra ben poco). Mi limiterò allora a fare una domanda a questi "neo scioccati": Prima del 7 dicembre, dove eravate?





Non è un caso che i giovani adolescenti leggendo certi commenti di persone che si scagliano contro i contenuti di Sfera, sorridano. E no, non sorridono perché “fanno uso di droghe, sono violenti, o sessisti”; sorridono perché vedono una massa di adulti che continua a vivere fuori da questo tempo, poiché che non si rende conto che Sfera Ebbasta è uno su un milione a trattare quei contenuti. E no, non è nemmeno uno dei peggiori. Infatti, se al concerto di Sfera Ebbasta i sedicenni fumano marijuana, ci sono trapper italiani che vedono protagonisti ai loro concerti giovanissimi che fanno uso di cocaina, in cui le pasticche circolano come acqua naturale. E ancora, nella classifica “Viral 50 Italia” di Spotify troviamo un brano del trapper di nome Trap God, il cui titolo è una bestemmia. I contenuti del cantante qui si fanno decisamente più pesanti: gli stessi accusatori di Sfera, direbbero in questo caso “incitazione allo stupro, alla cocaina, a Satana”. Se gli adolescenti odierني prendessero alla lettera tutto quello che ascoltano, altro che la marijuana ai concerti di Sfera Ebbasta



sta
...

Con questo non voglio certo giustificare Sfera, o meglio: la mia questione non prende proprio in considerazione un giudizio sull'artista. La riflessione che volevo fare è su quanto, nell'ignoranza, conti solo quello che viene messo sotto i riflettori. D'altronde, nel mondo dell'intrattenimento tecnologico, questo ed altro. Diventiamo tutti paladini della giustizia: improvvisamente, Sfera è indagato perché i suoi testi sono “inaccettabili”, così come “dei dodicenni in discoteca è inaccettabile” (E anziché dare la colpa ai genitori che ce li accompagnano, la diamo al cantante, quale miglior capro espiatorio).

La carriera del cantante, assieme alla sua reputazione, è a rischio. E con questo, dovrà farci i conti per un bel po' di tempo. Il popolo del web è pronto a puntare il dito contro ogni sua mossa: la foto in cui ride perché “non c'è nulla da ridere dopo quello che è successo”, la frase sulla marijuana perché “ti seguono i dodicenni, vergognati a parlare di certe cose”, eccetera eccetera. Ripeto, e non mi stancherò mai di farlo: Dove eravate prima del 7 dicembre?

Volete indagare Sfera Ebbasta? Assieme a lui, allora, iniziate a stilare una lista di altri nomi. Ci vorrà un bel po', ve lo preannuncio. No? Troppa fatica? D'altronde a che servirebbe; sarebbe solo una perdita di tempo. D'altronde, al momento, sotto la luce dei media ci è finito solo Sfera (per un evento tragico che in alcun modo poteva essere previsto, a parte precauzioni che potevano sì, essere prese).

Vi consiglio perlomeno di parlare con i vostri figli, e chieder loro chi e perché ascoltano cosa.

Dobbiamo davvero aspettare che succedano certe disgrazie affinché ci si renda conto delle cose, cose che oltretutto non vengono nemmeno approfondite?

Marianna Putelli





enigmistica

In questa tabella sono celati 38 HOBBY. Sono scritti in orizzontale (da destra a sinistra o da sinistra a destra), in verticale (dall'alto in basso o dal basso in alto) o in diagonale (in tutti i versi possibili). Quando avrete finito di individuarli tutti, resteranno inutilizzate alcune lettere: leggendole in ordine otterrete una frase... che ha molto a che fare con gli hobby.

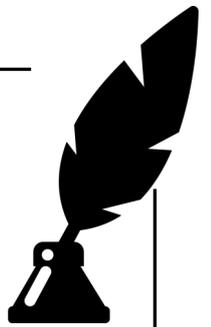


studiogiochi
e o

Animali - Arte - Ballo - Basso - Blog - Camping - Cani - Ciclismo - Cinema -
Collezionismo - Correre - Cucito - Diario - Divinazione - Film - Forum - Gatti -
Giardinaggio - Informazione - Liscio - Mambo - Moto - Musei - Nuoto - Oboe - Poesie -
Pugilato - Rally - Ricamo - Riposo - Rock - Samba - Sport - Tango - Tennis - Tiro con
l'arco - Trial - Viola



Poetry



Dimenticare è un errore. La poesia che abbiamo scelto per questo mese può sembrarvi scontata, ma resta un capolavoro e un eterno inno alla pace e alla memoria.

Se questo è un uomo

Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi, alzandovi.
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.

Primo Levi





PIACERSI, NON PIACERSI: UNA SCELTA CHE DETERMINA LA TUA VITA

Penso che la questione del piacersi o meno ce la poniamo nel momento in cui realizziamo che quello che ci dicevano i nostri genitori a proposito di essere i bambini più belli del mondo, era una cavolata. Personalmente, a togliermi ogni dubbio ci hanno pensato i compagni delle medie, quelli che hanno fatto i primi commenti poco carini sul mio naso. Prima di quel momento, neanche sapevo che il mio naso avesse qualcosa che non andava.

Ebbene, tutto inizia quando l'anarchia arcobalena e l'egocentrismo glitterato del nostro essere bambini vengono stroncati dal primo brufolo sulla fronte, da quando agli adulti inizi a dare del Lei, e da quando il tuo compagno di classe poco simpatico ti mostra il naso di una modella molto più bella di te.

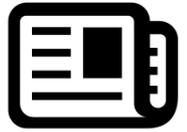
Cresciamo da sempre convinti che ci siano determinati parametri da seguire, da imitare, i cosiddetti canoni di riferimento. Non a caso il termine canone, dal greco *canon*, significa proprio regola. E la stessa storia ce lo insegna, anzi, ci verrebbe quasi spontaneo dire che ce lo impongono. Le regole dello Stato, le regole della società, le regole di una religione. Basti pensare a Dio,

ciò che da senso alla nostra esistenza, da cui derivano tutti i nostri "principi morali, che seguiamo diligentemente così da andare a letto tranquilli, consapevoli di aver fatto del bene." Un filosofo tedesco di fine Ottocento, un certo Friedrich Nietzsche, ebbe la geniale e folle idea di affermare la morte di Dio. "Ma come?! Ma che dice, folle bestemmiatore! E soprattutto cosa c'entra col piacersi?"

Morte di Dio simboleggia la morte della morale, morte di quel modello di perfezione, e quindi del canone, della regola. Qualcuno sostiene che un uomo senza morale non si distingue molto dagli animali, però rifletteteci bene: se senza morale saremmo animali, con la morale non è che saremmo uomini, ma semplicemente animali addomesticati. L'uomo addomesticato non è dunque un uomo migliore; casomai è un uomo debole. E l'assenza di un punto di riferimento esterno per un uomo debole, è devastante. Ed è proprio la sua debolezza che lo spinge a voler dare a tutti i costi un senso all'esistenza, senso che deriva sempre dall'esterno, e mai da se stesso. Per fare un parallelismo col piacersi: è l'uomo debole che deve avere a tutti i costi dei parametri di riferimento, parametri che appun-

to derivano sempre dall'esterno, e mai da se stesso, guarda un po'.





se avete capito il mio discorso, avrete anche capito che non è un inno al lasciarsi andare “perché tanto si è quel che si è”. Ci deve essere quella voglia di migliorarsi che non deve però venire da una frustrazione. Piuttosto deve essere un miglioramento che sottintende l'accettazione e la presa di coscienza di sé. Un esempio: mi sento bene, ma so che starei ancora meglio se perdessi qualche chilo. Ma non perché me lo impone qualcuno da *Instagram*; è un mio desiderio, un mio bisogno. Lo stesso vale chiaramente a livello emotivo, caratteriale. Ed anche qui, accettarsi in un'ottica in

Ed ecco che Nietzsche disse che è proprio la capacità di fare a meno di un senso, e quindi di un canone, in questo caso estetico, che dà forza all'individuo, colui che guarda in faccia anche alla più cruda verità (come quella di avere un naso brutto). Ovviamente il pensiero del filosofo è molto più profondo, e vi invito ad approfondirlo, al di là del contesto sempliciotto in cui l'ho inserito.

L'uomo che, accettando il “non senso”, non gli resta che dare lui un senso alla sua esistenza: questo è il cosiddetto *superuomo*. “*Super? Ma che c'ha i poteri, scusa?!*” No, tutt'altro: è colui che riconosce di non aver potere alcuno, se non su se stesso, unica sua certezza. Il *superuomo*, nonostante la sua consapevolezza, non si dispera, non va in malora.

Mi piaceva parlare almeno a grandi linee di questo grande concetto filosofico per collegarmi al discorso del “piacersi”, che appunto secondo me significa *riuscire a distaccarsi dal concetto che bisogna per forza rientrare in determinati canoni che ci derivano dall'esterno. Non vuol dire vivere nel mondo delle favole, in cui tutti sono “carini e perfetti”; vuol dire che la vita è la tua, il corpo è il tuo, ebbene non ti resta che seguire quelli che sono i tuoi canoni. Piacersi vuol dire anche essere pronti al cambiamento, al mutamento. Che ne so, domani potrei essere vittima di un incidente e ritrovarmi con due dita in meno. Ebbene ecco che piacersi non basta più, e dunque dobbiamo arrivare a un livello di consapevolezza e di accettazione di sé stessi che altro che difficile: bisogna che ci piaccia il fatto che siamo in un continuo divenire, ossia in un continuo cambiamento che, per quanto possiamo controllare con la dieta o con le creme antirughe, non avremo mai totalmente sotto controllo!*

Questo non vuol dire che non ci si debba migliorare:

cui ci si può sempre migliorare, ma nessuno al di fuori di noi decide cosa, di noi, è giusto o meno - cosa ci deve piacere e cosa no di noi stessi. Ed ecco che non fa nulla se il mio naso è brutto, non fa nulla “se Dio è morto”; io ho una certezza più grande dentro di me, che mi rende vivo e soddisfatto del mio corpo e della persona che sono. In continuo divenire, in continuo cambiamento è ciò che mi circonda, ed io stesso lo sono; dunque il mio piacermi è tutt'altro che statico.

Non c'è cosa più attraente di una persona che ha questa consapevolezza, che ha questa forza di piacersi. Sono le persone più vitali, con interessi vivi che coltivano con costanza, coloro che nella vita avranno successo. Paradossale, eh? Coloro che non seguono canoni prestabiliti saranno gli stessi che avranno la meglio nel *mondo della morale e dei canoni prestabiliti*.

Cercate di dare ascolto a quella piccola voce che è in ognuno di voi, e che vi parla di voi: delle vostre capacità, delle vostre curiosità, delle vostre bellezze, e dei vostri canoni. E' l'unica voce che conta, la certezza più grande che abbiamo in una vita che, per quanto ne sappiamo, potrebbe finire anche domani. Quella vocina che, per fortuna, non si fa condizionare da niente e da nessuno.

Marianna Putelli

Se l'articolo vi è piaciuto, seguitemi su

www.spreaker.com/show/cromosoma-xx



Redazione:

<Direttori>

Maria Celeste Bellotti

Andrea Muratore

<Giornalisti>

Flavia Cecchini

Marianna Putelli

Bianca Donato

Sara Mancini

Francesca Belperio

Francesca Ristori

<Grafica>

Maria Celeste Bellotti

Seguici anche su:



@LAgoraredazione



@l.agera.redazione



l.agera.redazione@gmail.com